

Valentina Sturli. Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq

Marco Malvestio

Volume 41, Number 1, 2020

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1087348ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35907>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Malvestio, M. (2020). Review of [Valentina Sturli. Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq]. *Quaderni d'Italianistica*, 41(1), 173–175. <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35907>

characteristics of Capuana's ideology resonate in Mario Tropea's contribution. To conclude the collection, Simon Musgrave and Brian Zuccala provide results of their studies, using techniques made possible by Digital Humanities.

This collection of essays beautifully provides a wide range of topics in the study of the literary corpus of Luigi Capuana. Some of the essays are unique in their approach and lay the path for further research on the topic at hand. Musgrave and Zuccala's data analysis using Digital Humanities is definitely an inspirational methodology for the study of 19th-Century Italian literature.

MOHAMMAD JAMALI
University of Toronto

Valentina Sturli. *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq*. Milano: Mimesis, 2020. Pp. 250. ISBN 8857565483.

Il libro di Valentina Sturli ha un duplice merito: quello di analizzare nel dettaglio gli strumenti retorici e i contenuti ideologici di due dei più importanti scrittori del contemporaneo, Michel Houellebecq e Walter Siti; e soprattutto quello di prenderli in considerazione insieme, e di metterli in relazione. *Estremi occidenti* (impresiosito da una prefazione di Emanuele Zinato) offre uno studio rigoroso dell'opera di due dei più influenti *immoralisti* della narrativa contemporanea, evidenziandone per la prima volta i notevoli punti di contatto. Ad accomunare Siti e Houellebecq è, nel lavoro di Sturli, una tendenza retorica al paradosso e all'ambiguità (pure diversamente declinata), e la marcata dimensione saggistica del loro lavoro; e attraverso una serrata analisi stilistica e retorica (che poggia sulle solide basi della ricchissima bibliografia esistente su questi autori), Sturli smonta il pregiudizio che vorrebbe i due scrittori (e Houellebecq in particolare) genericamente reazionari, per offrirne una lettura complessa e ricca di sfumature.

Il libro è diviso in due parti, dedicate rispettivamente a Houellebecq e a Siti, corredate da un'introduzione e da una conclusione comparate. Il primo capitolo della parte dedicata a Houellebecq si concentra sulle strategie retoriche di reticenza e iperbole nell'autore — quell'oscillazione tra distacco e parossismo familiare a chiunque abbia avuto occasione di leggerlo. La tesi di Sturli (suffragata qui e altrove da una grande quantità di esempi testuali) è che l'estrema polarizzazione delle posizioni ideologiche di Houellebecq, in cui tanto la *pars destruens* quanto la *pars construens* appaiono irrimediabilmente partigiane, sbrigative e inutile e sono

tuttavia presentate come esaustive e oggettive, serve non tanto ad argomentare pro o contro un dato argomento, quanto piuttosto a delineare un mondo semplificato e leggibile entro il quale acquistino senso le vicende dei suoi protagonisti. Del resto, come nota intelligentemente Sturli circa un aspetto solitamente trascurato nella valutazione del corpus houellebecquiano, un autore pubblicato in Francia da Flammarion e in Italia da Bompiani “sa benissimo di rivolgersi a individui che non possono — a livello ideologico — prendere per buone e condividere alla lettera le affermazioni dei suoi narratori” (p. 50).

Questa polarizzazione è rafforzata (è l’oggetto del secondo capitolo) dalla pervasiva strategia di semplificazione messa in atto da Houellebecq: una semplificazione straniante dell’interiorità dei personaggi, appiattiti sui propri bisogni primari o al contrario sulla loro assenza (come i due fratelli protagonisti de *Le particelle elementari*), e delle dinamiche sociali e storiche del tempo in cui vivono, il cui peso è ingigantito e, soprattutto, i cui meccanismi di causalità appaiono sempre chiari e leggibili. In continuità con queste osservazioni, il terzo e il quarto capitolo sono dedicati alle diverse strutturazioni dei rapporti umani presenti nei romanzi di Houellebecq, che Sturli dispone lungo una duplice polarità tra semplificazione e complessità: una complicazione negativa (i tentativi ideologici della società di mascherare il vuoto che, per Houellebecq, sta alla base dell’esistenza, e che prendevano la forma in passato della religione e della famiglia, e oggi dei miti liberali post-Sessantotto); una semplificazione negativa (il vuoto suddetto); un semplicità positiva (la spontaneità dell’amore romantico, evenienza rarissima e la cui perdita è tipicamente alla base delle trame houellebecquiane); e infine una complessità positiva, che si manifesta raramente in Houellebecq in forme utopiche di organizzazione sociale.

La seconda parte del saggio di Sturli, dedicata a Walter Siti, si struttura a sua volta in quattro capitoli. Il primo è incentrato sul paradosso e l’ambiguità come dimensione costitutiva della scrittura sitiana, che si traducono in un’oscillazione perenne tra adesione e presa di distanza dall’oggetto di analisi romanzesca. Lo studio dell’ambiguità sitiana è svolto, qui come nei capitoli successivi, sulla rappresentazione di sé, dell’altro (la figura di Marcello, trasversale a vari romanzi di Siti e centrale in ciascuno di essi) e della società (come accade nel secondo capitolo, dedicato alla parentesi de *Il canto del diavolo* ambientata negli Emirati Arabi Uniti, e nel quarto, in cui *Scuola di nudo* e *Brucciare tutto* vengono letti come manifestazioni dell’ambivalente desiderio di integrazione sociale, da un lato, e dall’altro di lotta e contestazione). Il capitolo forse più suggestivo di questa sezione, e senz’altro uno dei contributi più originali del libro, è il terzo, in cui

Sturli traccia un parallelo tra la figura di Marcello e quella di Lolita, individuando di fatto nel romanzo di Nabokov un ur-testo dell'opera di Siti (e opponendolo all'onnipresente Pasolini cui l'autore viene accostato). Il parallelo non è tracciato solo sulla base dell'asimmetria del rapporto tra io narrante e oggetto del desiderio e della dimensione paradossale di corruttore innocente che tanto Lolita quanto Marcello assumono nello sguardo ambiguo e interessato del narratore, quanto sull'essere *Lolita* il primo "romanzo del ritorno del represso conformista" (p. 185), ossia imperniato sulla fascinazione dell'intellettuale per il mondo del consumismo, tratto onnipresente della scrittura sitiana.

Estremi occidenti è un libro ricco e articolato che, usando gli strumenti dell'analisi retorica per decifrare la complessità delle opere di Houellebecq e Siti, intercetta i loro nuclei ideologici principali — la critica ambigua del consumismo, la riflessione sul tramonto dell'intellettuale tradizionale, la marginalità dell'umanesimo, le dinamiche del desiderio nell'ipercontemporaneità (di cui gli autori evidenziano, come scrive Sturli con Recalcati, "da un lato la maniacalità della spinta al godimento illimitato, dall'altro il ritiro e la totale spoliazione di senso", p. 22). Ancora, l'analisi comparata rende implicitamente questi autori post-postmoderni (o ipermoderni, per recuperare la categoria che usa Sturli, di circolazione prevalentemente franco-italiana) leggibili sotto la lente del romanzo globale, categoria entro la quale Houellebecq è stato considerato sovente, ma meno Siti. Al contrario, l'analisi di Sturli ha il merito di sprovvincializzare, per così dire, la ricezione di Siti, come avverrà senz'altro più massicciamente quando l'autore sarà finalmente tradotto in inglese.

MARCO MALVESTIO

Università degli studi di Padova / University of North Carolina at Chapel Hill

Réveiller l'archive d'une guerre coloniale: Photographies et écrits de Gaston Chérau, correspondant de guerre lors du conflit italo-turc pour la Libye (1911–1912). Édités par Pierre Schill. Ivry-sur-Seine: Créaphis Éditions, 2018. Pp. 478. ISBN 9782354281410.

Ce livre magnifique sert à la fois d'archive précieuse et d'analyse historique pertinente d'une période au tout début de la colonisation italienne de la Libye. Les témoignages photographique, journalistique et personnel du correspondant de guerre Gaston Chérau (1872 Niort, France–1937 Boston, États-Unis) fournissent